



## SEMINARIO DI STUDIO SUL “DECRETO SICUREZZA”

Venerdì, 2 Ottobre 2009

Comunità Missionaria Paradiso – Bergamo

### *Sicurezza e immigrazione: relazioni nuove tra uguaglianza e differenza*

Don Giancarlo Perego

*Docente di Teologia, Resp. Centro Documentazione Caritas italiana - Migrantes*

#### 1. Il concetto di sicurezza

Dagli anni '90, nei rapporti sulla sicurezza e sullo sviluppo, si è delineato il concetto di sicurezza umana a partire da sette indicatori, legati sia alla povertà che alla dignità umana<sup>1</sup>.

- a) *Sicurezza economica*, ovvero la disponibilità di un reddito di base, un lavoro remunerato o, almeno, di pubblica assistenza;
- b) *Sicurezza alimentare*, cioè la disponibilità in ogni momento di una nutrizione adeguata, o di un reddito sufficiente per acquistarla;
- c) *Sicurezza della salute*, cioè la protezione dalle malattie e da modi di vita malsani, disponibilità di servizi medici;
- d) *Sicurezza ambientale*, cioè la disponibilità di acqua e terra, protezione dai disastri ambientali e dal degrado;
- e) *Sicurezza personale*, dalla violenza fisica, dalla guerra e dalla sopraffazione, dalla schiavitù, dagli abusi domestici, dalla criminalità;
- f) *Sicurezza comunitaria*, delle relazioni e dei valori tradizionali, dalla violenza settaria ed etnica;
- g) *Sicurezza politica*, di vivere in una società che rispetta i diritti umani.

#### 2. L'insicurezza in Italia

Questo concetto di sicurezza è più ampio rispetto al coniugare sicurezza e immigrazione, in una semplificazione gravemente falsa. In Italia l'insicurezza è prodotta anzitutto da 7.500.000 di persone economicamente povere, 2.500.000 famiglie, a cui potrebbero aggiungersene almeno 500.000 con la crisi. L'insicurezza è data da almeno a 13 milioni di famiglie a rischio povertà, anche per la disoccupazione e la sottooccupazione o il precariato (sicurezza economica). E' prodotta l'insicurezza da un mercato di sofisticazioni alimentari, dal mancato controllo sugli OGM (sicurezza alimentare). L'insicurezza è data dalla situazione grave in cui si trovano molti ospedali, dai tempi di attesa delle prestazioni sanitarie, dalla mancanza di assistenza sanitaria per 1 immigrato su 3, dalla non tutela della salute anche per l'immigrato irregolare (sicurezza sanitaria). L'insicurezza è data dalla rete idrica sfasciata del nostro paese che spreca il 40% dell'acqua, dall'abbandono dei paesi in collina e in campagna che portano alla non tutela ambientale, dal degrado in cui versano alcune aree e quartieri metropolitani, dalla non sicurezza di molti edifici pubblici – ospedali e scuole (sicurezza ambientale). L'insicurezza nasce dall'aumento della conflittualità sociale, segnata anche dall'aumento delle armi in famiglia (18% delle famiglie in più con un'arma), dalle armi a testata nucleare, dalla prostituzione abbandonata a se stessa ieri in strada

<sup>1</sup> Caritas Italiana, *Nell'occhio del ciclone. Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti internazionali*, Bologna, il Mulino, pp. 23-26.

e oggi in casa e nei locali, dal lavoro nero di 3 milioni di persone, dal milione di violenze e stupri in casa (oltre il 90%), dalla crisi della giustizia, dal non investimento nelle alternative di pena, l'unica ad abbattere un ritorno alla criminalità (Sicurezza personale). L'insicurezza è data dall'aumento delle discriminazioni razziali, dalla chiusura, dal non dialogo religioso, dall'individualismo che arriva a lasciar morire in casa gli anziani (oltre 2 milioni vivono soli in casa), ad abbandonare chi vive un disagio mentale, a non curare chi è tossicodipendente (sicurezza comunitaria). L'insicurezza infine viene da una società dove i diritti sociali e politici rischiano di essere negati o impediti: alla cittadinanza, alla libertà religiosa, alla famiglia, al voto, al servizio civile, alla giusta retribuzione... Forse la prima preoccupazione, parlando di sicurezza, è di non essere miopi nel coniugarla solo con il fenomeno migratorio.

### **3. Povertà e sicurezza**

Nel mondo noi assistiamo alla grave situazione di persone che vivono una condizione precaria, non sono in grado di difendere i propri diritti fondamentali e la propria dignità umana, a causa di una mancanza di 'sicurezza'. La mancanza di sicurezza e la precarietà possono essere determinate da fattori psico-fisici (infermità handicap, età genere, gravidanza, malattia mentale, trauma...), e culturali (analfabetismo, discriminazioni, ignoranza della lingua, mancanza di uno status sociale...) ed essere rafforzata da fattori ambientali (mancanza di abitazione, isolamento, conflittualità, accesso alle cure).

Tutti infatti conosciamo alcuni dati, legati anche alla Campagna ONU degli obiettivi di sviluppo. nel 2015 anziché dimezzare la povertà ci saranno 300 milioni di affamati in più.

Lo afferma il tredicesimo Rapporto del Social Watch, la rete internazionale di organizzazioni della società civile nata nel 1995 per monitorare le politiche e le scelte dei governi sui temi della lotta alla povertà e della parità di genere.

Il Rapporto, intitolato "Crisi globale. La risposta: ripartire dai diritti", smentisce gli annunci di una rapida diminuzione della povertà a livello mondiale, fatti più volte dalla Banca mondiale. E lo fa proponendo (e adottando) una modalità di misurazione delle condizioni di vita di un Paese alternativa, ovvero basata sui diritti umani e sulle capacità di base, e non sul del reddito. Attraverso l'indice delle capacità di base (Bci), il Rapporto analizza dunque lo stato di salute e il livello dell'istruzione elementare in 176 paesi del mondo. Sono soltanto 52 i Paesi vantano un accesso quasi universale all'istruzione di base e ai servizi sanitari. Mentre tra i Paesi di cui è possibile misurare l'evoluzione rispetto ai dati del 2000 soltanto 21 registrano progressi degni di nota, 55 mostrano miglioramenti lenti e ridotti e 77 sono fermi. Il peggioramento più consistenti degli indicatori sociali – che nello specifico riguardano percentuale di bambini che completano il quinto anno di istruzione elementare, mortalità tra i piccoli di meno di cinque anni e percentuale di nascite assistite da personale sanitario qualificato – riguarda i Paesi dell'Africa subsahariana: un dato quest'ultimo particolarmente preoccupante in quanto in questa regione si registravano già i valori più bassi dell'indice.

In Europa il problema alimentare riguarda potenzialmente più di 74 milioni di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà (Forum Internazionale «Allarme cibo, l'Europa risponde» Coldiretti e Studio Ambrosetti a Bruxelles - giugno 2008). Infine in Europa 17 milioni di bambini vivono in condizioni disagiate, non solo economicamente; in Italia addirittura il 16,3% dei minori sono poveri, appena prima dell'Irlanda (rapporto "Save the Children").

Questa situazione genera una mobilità in aumento: si parla di oltre 50 milioni di persone in più che si metteranno in cammino verso l'Occidente.

### **4. Il mondo che cambia e è in movimento: "segno dei tempi"**

Oggi il mondo non solo cambia, ma è in movimento: 200 milioni di persone in movimento ogni anno nel mondo, 10 milioni di persone ogni anno diventano profughi, fuggendo da 24 guerre in atto,

da violenze e disastri ambientali; 100 milioni di schiavi, il maggior numero mai raggiunto nella storia, un milione in più ogni anno; 50 milioni di immigrati hanno raggiunto l'Europa. Sono uomini e donne con un'educazione superiore, che spesso arrivano a privare del 60% della popolazione il proprio Paese. E il mondo che cambia non è distante da noi, ma vicino. C'è una famiglia che cambia e c'è una famiglia in movimento. In Italia 1 milione di ricongiungimenti familiari e 200.000 matrimoni misti riguarda cittadini stranieri - e 400.000 coppie miste, 500.000 famiglie che ogni anno cambiano regione di residenza. C'è un mondo del lavoro che cambia e c'è un mondo del lavoro che è in movimento: lavoratori di 193 nazionalità diverse, 100.000 imprese immigrate, 30.000 imprese delocalizzate. Anche il mondo della scuola e della cultura cambia ed è in movimento: 700.000 studenti di 186 nazionalità diverse, 5 milioni studenti universitari che nei prossimi anni avranno fatto un'esperienza di studio in Europa, centinaia di libri stranieri di oltre 140 nazionalità tradotti e pubblicati in Italia. Cambia anche la religiosità italiana: i 4 milioni di immigrati in Italia pregano, hanno una ritualità e un approccio al sacro: metà di essi, oltre 2 milioni sono legati all'esperienza religiosa cristiana, nelle sue diverse comunità; l'altra metà provengono da esperienze legate alla religione islamica, buddista, induista, animista<sup>2</sup>. Di fronte a questo mondo che cambia e si muove insieme, l'antica distinzione tra sedentario e nomade svanisce, perché in questo mondo che cambia è cambiata anche l'appartenenza: non si appartiene più al paese, alla città, alla regione allo Stato, neanche all'Europa: la vera appartenenza è al mondo, è globale.

## 5. Alcuni aspetti del movimento delle persone in Italia

### 5.1 Il numero degli immigrati

Il numero degli immigrati regolari in Italia all'inizio del 2008 si aggira tra i 3,5 milioni di residenti accertati dall'Istat e i 4 milioni ipotizzati dal *Dossier*. Nel numero sono comprese anche le presenze regolari che, a causa delle procedure molto lunghe, ancora non sono registrate nelle anagrafi dei Comuni.

Sia per l'Istat che per il *Dossier* la popolazione immigrata è *aumentata* di diverse centinaia di migliaia. È significativo che ciò sia avvenuto in un anno, come il 2007, senza regolarizzazioni e quote aggiuntive e caratterizzato da un andamento economico negativo. Questo *radicamento*, così forte anche in una congiuntura poco favorevole, richiama l'attenzione sulle parole che noi solitamente utilizziamo ("straniero" e "extracomunitario") e porta a concludere che le stesse iniziano ad apparire desuete e inadeguate perché si riferiscono a persone che non sono estranee alla nostra società.

Gli immigrati iniziano ad essere una componente importante della vita comunitaria, perché costituiscono 1 ogni 15 residenti in Italia e 1 ogni 15 studenti a scuola, quasi 1 ogni 10 lavoratori occupati; inoltre, in un decimo dei matrimoni celebrati in Italia è coinvolto un partner straniero, così come un decimo delle nuove nascite va attribuito a entrambi i genitori stranieri.

Oltre al numero complessivo delle presenze, anche altri dati sono significativi: tra 1,5 e 2 milioni di lavoratori, quasi 800.000 minori, più di 700.000 studenti, più di 450.000 giovani stranieri nati in Italia, più di 300.000 diventati cittadini italiani, più di 150.000 imprenditori, che diventano il doppio se si tiene conto anche dei soci e delle altre cariche societarie.

La consistenza dei numeri è rafforzata dal dinamismo della loro *crescita*. Le acquisizioni di cittadinanza sfiorano le 40.000 unità; le nuove nascite sono più di 65.000; gli studenti aumentano al ritmo di 70.000 l'anno; i minori tra nuovi nati e venuti dall'estero sono più di 100.000; le nuove assunzioni "ufficiali" sono più di 200.000 l'anno; l'aumento annuale della popolazione immigrata si aggira sulle 350.000 unità.

L'immigrazione è un fenomeno a *vasta diffusione*. Seppure in misura differenziata, non vi è regione o paese estero che non siano coinvolti. Dalla Lombardia e dalla collettività romena, che contano

---

<sup>2</sup> Per uno sguardo completo e aggiornato sul piano statistico cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione. XVIII Dossier statistico 2008*, Roma, Edizioni Idos, 2008.

entrambe quasi un milione di persone, si va alle piccole regioni del Meridione e alle collettività con poche migliaia di presenze.

## 5.2 Immigrazione, tra lavoro e cittadinanza

Lo stesso ragionamento vale per il mondo del lavoro. L'elevata presenza presso le famiglie per l'assistenza, in edilizia, nelle fabbriche e in determinati servizi si compone con una diffusione crescente anche in altri settori: nei trasporti, nei bar, negli alberghi, negli uffici.

Confrontando i dati attuali con quelli del 2000 ci accorgiamo che il raddoppio è pressoché generalizzato e sotto alcuni aspetti superato. Per avere un'idea più pregnante di quanto stia avvenendo dobbiamo ritornare all'immediato dopoguerra, quando eravamo noi a prendere le vie dell'esodo, 300.000 l'anno e qualche volta anche di più.

L'immigrazione, iniziata in Italia come fenomeno lavorativo, continua ad essere caratterizzata da questo aspetto prevalente, senza sottovalutare le implicazioni familiari, culturali, religiose, giuridiche.

Gli immigrati hanno un tasso di attività (73%) di 12 punti più elevato degli italiani e tra di loro non vi sarebbero disoccupati se non perdurasse la pessima abitudine di costringerli a lavorare in nero.

La quota di forza lavoro dall'estero di 170.000 unità l'anno, esclusi gli stagionali, è il minimo ritenuto indispensabile per il buon andamento del nostro sistema produttivo. Sappiamo, però, che le famiglie e le aziende praticano un numero di assunzioni ben al di là dei numeri ufficiali e anche questo comportamento merita attenzione.

Occupazione significa, naturalmente, creazione di ricchezza. Secondo una stima di Unioncamere, gli immigrati concorrono per il 9% alla creazione del PIL, tre punti in più rispetto all'incidenza sulla popolazione, maggiorazione ben comprensibile alla luce del loro più alto tasso di attività.

Gli immigrati hanno un costo in termini di servizi e assistenza. I Comuni italiani spendono specificamente per gli immigrati il 2,4% della loro spesa sociale (nel 2005, ultimo dato disponibile, 137 milioni di euro). Tenendo conto che gli immigrati sono fruitori anche di servizi a carattere generale, si può stimare che attualmente per loro si possa arrivare a una spesa sociale di un miliardo di euro, ampiamente coperti dai 3,7 miliardi di euro che, secondo una stima del *Dossier*, essi assicurano come gettito fiscale.

Anche le recenti stime demografiche dell'Istat evidenziano l'apporto positivo e indispensabile degli immigrati. Ipotizzando 250.000 nuovi ingressi l'anno, nel 2050 la popolazione attiva in Italia scenderà da 39 a 31 milioni, mentre gli ultrasessantacinquenni, attualmente 12 milioni, diventeranno 22 milioni. Sempre nel 2050 la presenza degli immigrati risulterà più che triplicata, con 12,4 milioni di persone e un'incidenza del 18%: senza di loro il nostro accentuato processo di invecchiamento pregiudicherebbe seriamente le capacità produttive del Paese.

### **ITALIA: Partecipazione degli immigrati all'economia e al mercato del lavoro (2007)**

<b>Tasso di attività</b>		<b>Occupati nati in paesi esteri</b>	<b>2.704.450</b>
stranieri	73,2%	Nuovi assunti nati in paesi esteri	599.466
italiani	61,9%	Saldi tra assunzioni e cessazioni	198.033
<b>Tasso di occupazione</b>		<b>Percentuale nuovi assunti su occupati</b>	<b>22,2%</b>
stranieri	67,1%		
italiani	58,1%	Imprese costituite da persone nate all'estero	165.114
<b>Tasso di disoccupazione</b>		<b>Stranieri iscritti ai sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl)</b>	<b>814.311</b>
stranieri	8,3%	Infortuni di lavoratori nati in paesi esteri	140.579
italiani	5,9%	Incidenza stranieri su totale infortuni	15,4%
donne straniere	12,7%	Rimesse inviate dall'Italia (in migliaia di euro)	6.044.060
Stranieri alle dipendenze	84,4%	Stima del gettito fiscale degli immigrati (in euro)	3.749.371.5230

*FONTE: Dossier Statistico Immigrazione 2008*

### 5.3 Immigrazione: un fenomeno culturale

Oltre agli aspetti economico-occupazionali-demografici bisogna prendere in considerazione gli aspetti culturali. L'Italia, nel confronto con gli altri paesi industrializzati, risulta poco aperta agli apporti dall'estero: pochi universitari (neppure 50.000), pochi stranieri nei posti di alta qualificazione, pochi ricercatori, mentre la differenza culturale, se ben gestita, è uno stimolo per favorire la crescita. Troviamo in Italia 150 lingue straniere parlate e di altrettante culture, 146 testate in lingua – giornali e radiotelevisioni –, con 800 operatori. Migliaia di diplomati e laureati che hanno studiato all'estero e portano con sé molteplici esperienze: questo è un patrimonio da non disperdere. In una competizione economica a dimensione globale è svantaggiato chi non valorizza le *reti*: noi abbiamo sia quella degli emigrati italiani all'estero (anch'essi stimati in 4 milioni) che quella degli immigrati esteri in Italia, che rischiamo di non valorizzare.

### 5.4 Immigrazione e criminalità

Le *statistiche criminali*, utilizzate in maniera impropria, rischiano di trasformare un grande fatto sociale come l'immigrazione in un fenomeno delinquenziale. Il *Dossier* ha sempre ribadito che la devianza è qualcosa di estremamente grave e che vi è implicato un numero elevato di cittadini stranieri, senza però cadere in conclusioni infondate.

L'analisi congiunta delle *statistiche giudiziarie e penitenziarie relative agli anni Duemila*<sup>3</sup> porta a queste conclusioni:

- gli immigrati regolari, quelli della porta accanto per così dire, hanno all'incirca lo stesso tasso di devianza degli italiani;
- prevalgono le collettività di immigrati solo marginalmente toccate dalle statistiche criminali (120 nazionalità su 70, con una concentrazione della criminalità in pochi gruppi etnici);
- gli addebiti giudiziari sono più ricorrenti per gli immigrati che si trovano in situazione irregolare, senza peraltro che debbano essere trasformati per principio in delinquenti;
- la maggiore preoccupazione va riferita alle “mele marce” delle diverse collettività immigrate e alla criminalità straniera organizzata straniera, che sta prendendo piede anche in collaborazione con le organizzazioni malavitose locali.
- Il minor accesso alle pene alternative da parte degli immigrati, soprattutto se irregolari.

È possibile pervenire a una situazione più soddisfacente con il potenziamento di una *strategia preventiva*, che insista sulla maggiore convenienza delle vie legali dell'immigrazione e sulla collaborazione delle associazioni degli immigrati, anche perché prevenire costa molto meno che reprimere e i fondi a disposizione sono limitati.

Due recenti volumi, pubblicati nel 2008 con il concorso di Caritas Italiana e della Migrantes, sono state dedicate a due collettività additate ad alto impatto delinquenziale e hanno mostrato una certa fretta da parte nostra nel trovare “capri espiatori”.

L'*Albania* è stata da noi bollata, nel corso degli anni '90, come la patria per eccellenza degli immigrati criminali, creando un pregiudizio negativo nei loro confronti. Siamo ora riscoprendo, confortati dalle statistiche (anche quelle giudiziarie), che questa collettività sta realizzando un'integrazione sempre più stabile e positiva, tanto da rappresentare, ad esempio, il più alto numero di universitari stranieri nelle nostre Università<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Oltre agli approfondimenti nel Dossier immigrazione 2008, cfr. *La criminalizzazione dei migranti; in: Studi sulla questione criminale*, 2(2007),1.

<sup>4</sup> Centro studi e ricerche IDOS, *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Roma, Idos, 2008.

*La Romania* è stata recentemente inquadrata con toni fortemente negativi, pur trattandosi di neocomunitari: siamo riusciti a fare il miracolo di calcolare con esattezza il loro tasso di delinquenza prima ancora di conoscere con esattezza il loro numero<sup>5</sup>.

## 6. Decreto sicurezza e prospettive politiche e sociali

Alla luce dell'analisi, il decreto sicurezza sembra essere estremamente debole nell'affrontare con verità i problemi connessi con un fenomeno complesso.

- a) L'aggravante della 'clandestinità' nella pena per un reato - senza entrare nel dubbio costituzionale - significa aggravare la situazione e i diritti di chi si muove oggi e, semmai, ha bisogno di un' 'attenuante'.
- b) Non è precisata alcuna connessione tra il reato di chi impiega lavoratori stranieri e la possibilità dell'utilizzo dell'art. 13 della legge 228/2003 sulla tratta.
- c) La costruzione dei CIE e il trattenimento fino a 180 giorni si configura come un vero e proprio trattenimento arbitrario, che oltre a togliere la libertà alle persone non le accompagna.
- d) La cittadinanza dopo due anni, tre anni per chi è all'estero, alla persona sposata che è straniera, penalizza un istituto fondamentale, il matrimonio, rendendolo incapace di raggiungere i propri fini, secondo la Costituzione. Non si può penalizzare l'universo dei matrimoni a partire dalla situazione di casi di matrimoni fasulli, celebrati solo per l'acquisto della cittadinanza.
- e) Viene penalizzato il diritto all'unità familiare, che non diventa più automatico dopo 180 giorni dalla presentazione della domanda.
- f) Il permesso a punti tratta un diritto in maniera distorta, anziché promuovere educazione.
- g) Il registro dei senza dimora. Si preferisce registrare piuttosto che tutelare con la residenza persone senza casa, senza famiglia, talora ammalate.
- h) Le ronde. Strumento di nessuna efficacia, con il rischio di una privatizzazione della sicurezza.

Dai dati statistici si può ricavare qualche utile orientamento ai fini operativi. Ci possiamo limitare a tre esempi riguardanti il soggiorno, il lavoro e l'integrazione.

Il numero degli immigrati e il ritmo della loro crescita impongono che le *procedure burocratiche per il soggiorno* siano più agibili. Attualmente i termini di legge costituiscono un "diritto di carta" che non viene rispettato è di grave pregiudizio nell'educazione alla legalità e nel perseguimento di una strategia concreta di accoglienza. L'acquisizione dei documenti necessari per il disbrigo delle pratiche è diventata una sorta di corsa a ostacoli, costosa in termini di tempo e di soldi. Pensiamo ai visti ai permessi di soggiorno, ai ricongiungimenti familiari, alle pratiche per la cittadinanza.

Le *procedure per l'inserimento nel mondo del lavoro* erano già problematiche al momento della loro introduzione nel 1986 e lo sono diventate ancor di più a partire dal 2002, quando sono state rese più rigorose, anche perché nel frattempo è aumentato notevolmente il numero degli immigrati di cui gestire il collocamento. È lo stesso decreto annuale sui flussi a registrare le sacche di regolarità che si formano. Nel mese di dicembre 2007, a fronte di una quota di 170.000 lavoratori, sono state presentate 741.000 domande: più di mezzo milione di persone fuori quota. La reintroduzione della venuta per la ricerca del posto di lavoro, secondo le forze sociali e gli studiosi, aiuterebbe a rispondere sia alle esigenze dei controlli di polizia che alla flessibilità dell'incontro tra domanda e offerta.

Lascia perplessi sentir dire che in Italia si fa troppo per *l'integrazione degli immigrati*, non tenendo conto che questo impegno si può misurare. Rispetto ai 100 milioni di euro, con cui attualmente è finanziato il fondo per l'integrazione in Italia, riscontriamo che la Spagna di milioni ne spende annualmente 300 e la Germania 750: la Germania, tra l'altro, come evidenziato in un altro recente

---

<sup>5</sup> Caritas Italiana, *Romania. Immigrazione e lavoro in Italia*, Roma, Idos, 2008.

libro pubblicato da Caritas Italiana e dall'Ambasciata tedesca, ha sposato decisamente l'ottica dell'integrazione e offre a ogni nuovo immigrato 300 ore gratuite di insegnamento del tedesco. Anche il confronto fatto con gli italiani nelle singole Regioni, condotto secondo gli indici differenziali sull'inserimento socio-occupazionale (una metodologia che i redattori del *Dossier* stanno mettendo a punto per l'annuale rapporto del CNEL), attestano che le Regioni più generose garantiscono agli immigrati solo il 60% rispetto a quanto fruiscono gli italiani.

## 7. Immigrazione: prospettive culturali:

### 7.1 Oltre l'idea di immigrazione e emigrazione

La prima consapevolezza della mobilità è **superare l'idea dell'emigrazione e dell'immigrazione**, per approfondire l'idea di una nuova città globale, di una nuova cittadinanza globale. E' un'idea che non schiaccia la città su meccanismi di protezione identitaria, ma apre la città sull'interpretazione della mobilità come componente che cambia la vita, le relazioni, l'amministrazione. Una prima conseguenza relazionale della mobilità è ritornare a mettere al centro la persona, la sua dignità prima che la sua appartenenza: questo significa la tutela dei diritti prima della tutela della residenza; la tutela della dignità della persona prima della conoscenza anche della sua identità. Nel mondo che si muove noi non possiamo fingere che ci siano degli 'invisibili', non possiamo fingere che ci siano dei 'clandestini', ma dobbiamo anzitutto riconoscere che ci sono persone nuove, non conosciute con le quali anzitutto e prima di tutto costruire relazioni, andare incontro e non costruire il rifiuto, l'allontanamento, lo scontro. La vera sicurezza di una città è la relazione e la mediazione con le persone nuove che incrociamo – e la storia ci insegna questo. Tanto più oggi, in cui la consapevolezza che la nostra città è una briciola di fronte al mondo e che numeri, denatalità, malattie, cambiamenti la renderanno presto conquistata da un altro mondo: nel 2019 la città di Milano vedrà per la prima volta più bambini nati da 100 nazionalità diverse rispetto alle nascite di bambini italiani.

### 7.2 Una nuova cultura delle relazioni

La mobilità e il cambiamento chiedono una nuova cultura, una cultura delle relazioni, dell'ascolto per imparare prima che per parlare, dell'incontro aperto alle sorprese delle persone, del dialogo che apre al confronto, della conoscenza che si apre all'amore. Solo così si salva l'identità, che è anzitutto mettere al centro la dignità propria e degli altri. *L'identità piena non è indietro* - anche se ovviamente siamo debitori del passato, del "già avvenuto" - *ma in avanti*, come frutto di una serie di incontri, esperienze, relazioni. Pretendere di preservare l'identità dalla contaminazione vuol dire contribuire a distruggerla, perché la si costringerebbe all'isolamento e quindi all'insignificanza e alla consunzione.

Come coniugare questa cultura nuova? Attorno a dei temi-impegni che ripensano il trinomio illuminista: libertà, uguaglianza, fraternità per una nuova convivenza. Ripensare la democrazia non a partire dalle paure, ma a partire dal riconoscimento della "democrazia degli altri" (Amartya Sen).

- a. Il tema della differenza non come minorità, ma come espressione della libertà.
- b. Il tema dell'uguaglianza ripensato non su categorie semplicemente giuridiche, ma legato all'umanesimo integrale: che valorizza ciascuno e tutti, tutte le persone e tutta la persona, perché non esiste un'uguaglianza se non dentro una visione universalista. Ogni particolarismo uccide l'uguaglianza, non tutela i diritti.

- c. Il tema dell'alterità, rivisto dentro la fraternità, che non esclude conflitti, anche distanze (Caino e Abele, il fratello minore e maggiore della parabola del padre misericordioso e i miti di molte religioni lo ricordano), ma che si aprono a riconsiderare se stessi come altro, per considerare gli altri come se stessi (Ricoeur)<sup>6</sup>, allargando – nello stile inaugurato da Francesco – la fraternità alle cose, al creato, al mondo: fratello sole, sorella luna, sorella acqua....

## 8. La risorsa del dialogo: unica risposta per costruire il domani

Dialogare non significa cedere al relativismo o perdere la propria identità. Anzi. Ci viene in aiuto la testimonianza di Pierre Claviere, domenicano ucciso in un attentato in Algeria, in ambiente islamico, dieci anni fa, ci aiutano a focalizzare questo compito decisivo per gruppi e minoranze attive: *“Ci siamo trovati a realizzare con mezzi poveri luoghi d'incontro e piattaforme per conoscersi e comprendersi meglio, con le nostre differenze e la pesante eredità dei nostri conflitti passati e presenti. Oggi non c'è nulla di più necessario e di più urgente che creare questi luoghi umani, in cui s'impara a guardarsi in faccia, ad accettarsi, a collaborare e a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno. La parola d'ordine della mia fede oggi è perciò dialogo. Non per tattica o per opportunismo, ma perché il dialogo è alla base del rapporto tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi”*. Il dialogo nasce dall'interesse (l'I care' di don Milani), dalla passione, dalla condivisione, dalla compassione.

Il dialogo, che valorizza l'esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con quattro attenzioni forti: a) *Il dialogo della vita*, che si ha quando le persone si sforzano di vivere con lo spirito aperto e pronta a farsi prossimo, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umani. b) *Il dialogo dell'azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e per la liberazione del loro prossimo. c) *Il dialogo dello scambio teologico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali, e di apprezzare, ciascuno i valori spirituali dell'altro. d) *Il dialogo dell'esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto<sup>7</sup>.

## 9. Una nuova città, una nuova politica con al centro le relazioni

Nella costruzione della città e della cittadinanza oggi siamo chiamati a evitare alcuni rischi e a promuovere nuove prassi.

- d. rischi di un nuovo protezionismo e corporativismo, anche nelle politiche sociali (forti e deboli)
- e. oltre l'impronta, una nuova relazione. Non è sufficiente identificare, conoscere, occorre incontrare. Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo.
- f. una nuova cura
- g. nuovi legami: volontariato, cooperazione
- h. una cittadinanza diffusa e non esclusiva.
- i. una relazione nuova con il mondo: La Pira, ieri per la pace oggi per la giustizia, ci insegna una “santità ospitale” (C.Theobald) ad imitazione di Cristo.

---

<sup>6</sup> P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Milano, Jaca book, 1993, p. 435.

<sup>7</sup> Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio*, 1991, n.41.

Oggi ritorna ad avere importanza il Comune, come luogo che si abita, come forum, luogo di confronto, centro di relazioni, come rete di servizi, come casa per chi non ha casa, come scuola di cittadinanza: occorre evitare di burocratizzare i luoghi che invece sono i luoghi della nuova familiarità e fraternità, della cittadinanza attiva, della legalità. Occorre evitare che le istituzioni più che creare cultura, opinione pubblica siano schiave di un' opinione falsata, interessata, esclusiva, oppressiva, discriminatoria, estranea che nega la libertà, l'uguaglianza e la fraternità per non perdere potere, fingendo di andare incontro alle esigenze della gente.

## **10. Conclusioni e proposte**

1. La sicurezza chiede più cooperazione internazionale, mentre oggi spendiamo nel mondo 120 miliardi di dollari in spese militari e 12 miliardi di dollari per aiuto allo sviluppo e aiuto umanitario.
2. La sicurezza chiede d'incrociare immediatamente il mondo in mobilità, per tutelare la dignità delle persone dalla tratta, dallo sfruttamento: chiede di cercare più che aspettare la mobilità. Proprio come nel 1978-1979, quando andammo a cercare i profughi nel Sud-Est asiatico.
3. La sicurezza chiede meno precarietà del lavoro
4. La sicurezza chiede casa
5. La sicurezza chiede un piano nazionale contro la povertà
6. La sicurezza chiede il riconoscimento dei diritti
7. La sicurezza chiede scuola
8. La sicurezza chiede un'educazione alla non violenza (18% di armi di più in famiglia)
9. La sicurezza chiede una cultura nuova, personalista più che tecno-funzionalista
10. La sicurezza chiede l'aumento di luoghi e possibilità di relazione.

## Prospetto riassuntivo dell'immigrazione in Italia (2005-2007)

	2005	2006	2007
Popolazione residente	58.751.711	59.131.287	59.619.290
<i>di cui stranieri</i>	<i>2.670.514</i>	<i>2.938.922</i>	<i>3.432.651</i>
Incidenza stranieri	4,5	5,0	5,8
Stima Dossier Statistico Caritas/Migrantes	3.035.144	3.690.052	3.987.112
% femminile straniera	49,9	50,6	50,4
Nascita	52.000	57.000	63.000
Minori	586.000	666.000	767.000
Iscritti a scuola (1)	424.683	500.512	574.133
Acquisizione cittadinanza (2)	19.266	35.766	37.000
Quote nuovi lavoratori	170.000	170.000	170.000
Domande presentate (2)	250.880	486.542	740.277
<b>Ripartizione territoriale dei residenti</b>	<b>2.670.514</b>	<b>2.938.922</b>	<b>3.432.651</b>
Nord Ovest	36,7	36,3	35,6
Nord Est	27,4	27,3	26,9
Centro	24	24,8	25,0
Sud	8,6	8,5	8,9
Isole	3,5	3,3	3,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<b>Prime 5 collettività</b>	<b>2.670.514</b>	<b>2.938.922</b>	<b>3.432.651</b>
Romania	297.570	342.200	624.741
Albania	348.813	375.947	401.915
Marocco	319.537	343.228	365.908
Cina	127.822	144.885	156.634
Ucraina	107.118	120.070	132.581
<b>Ripartizione aree continentali</b>	<b>2.670.514</b>	<b>2.938.922</b>	<b>3.432.651</b>
Europa	48,8	49,6	52,0
Africa	23,1	22,3	23,2
Asia	17,4	18,0	16,1
America	10,6	9,7	8,6
Oceania	0,1	0,4	0,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<b>Occupati per settore (3)</b>	<b>1.763.952</b>	<b>2.194.271</b>	<b>2.704.450</b>
Agricoltura	5,3	6,4	7,3
Industria	11,0	35,2	35,3
<i>di cui costruzione</i>	<i>14,5</i>	<i>13,3</i>	<i>15,1</i>
<i>di cui metalli</i>	<i>5,6</i>	<i>5,1</i>	<i>5,1</i>
Servizi	52,0	53,6	53,8
<i>di cui alberghi e ristoranti</i>	<i>9,5</i>	<i>10,1</i>	<i>10,3</i>
<i>di cui servizi all'impresa</i>	<i>11,9</i>	<i>12,2</i>	<i>11,7</i>
<i>di cui servizi alle famiglie</i>	<i>10,8</i>	<i>9,7</i>	<i>11,3</i>
Attività non determinate	5,0	4,8	3,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

I dati sono dell'Istat a esclusione di: (1) Ministero Pubblica Istruzione, (2) Ministero dell'Interno, (3) Inail  
 FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2008. Elaborazione su dati di fonti varie